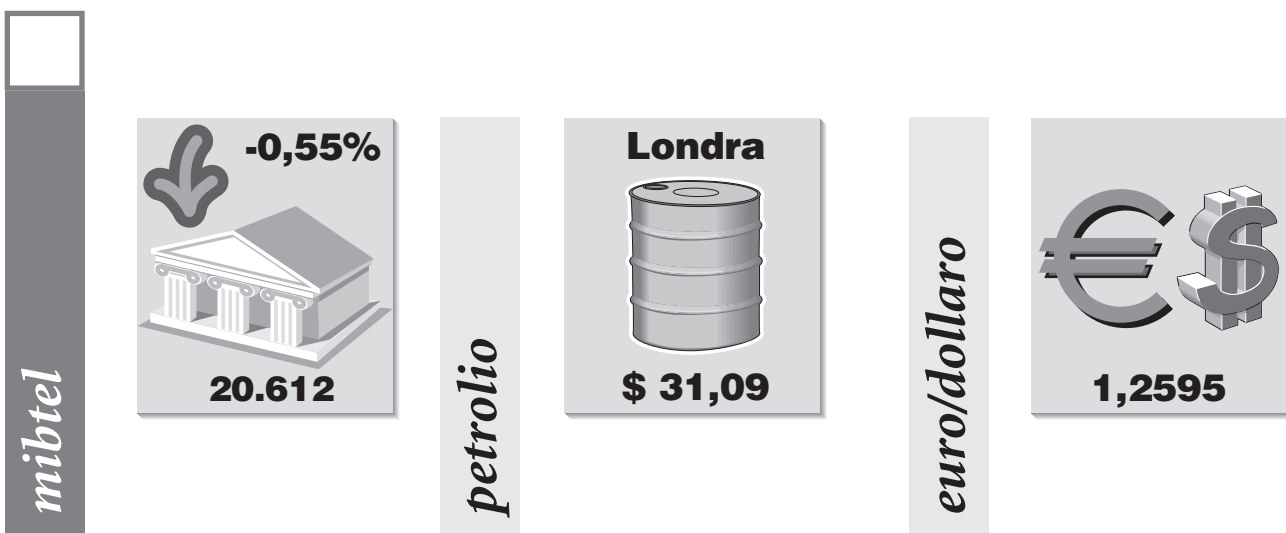


CALA IL RISPARMIO DEGLI EUROPEI

MILANO Le famiglie europee risparmiano sempre meno ma spendono di più per investire in fondi comuni e per assicurarsi una pensione privata. È quanto emerge da uno studio della Bce secondo il quale dal 1995 al 2002, il tasso di risparmio delle famiglie di Euroolandia è sceso dal 17,5 al 14,9% contro il calo dal 6,9 al 4,5 registrato negli Stati Uniti. Un'analisi appena pubblicata dall'Istituto di Francoforte nel bollettino di febbraio evidenzia un calo del saldo finanziario, cioè della differenza fra risparmio lordo e investimenti lordi, per il fatto che nei paesi della moneta unica si spende di più per beni come la casa e si mettono meno soldi da parte. Una tendenza consolidata da tempo negli Stati Uniti e che adesso ha contagiato anche il vecchio continente. La Bce sottolinea però che pur essendo diventate

più cicale, le famiglie di Euroolandia restano comunque più parsimoniose di quelle Usa: il saldo finanziario, infatti, in Europa è sceso dal 7,2 al 5,9% ma Oltreoceano tra il 1997 e il 2002 è addirittura diventato negativo, scendendo dall'1,0% a meno 2,3%. L'impennata dei prestiti garantiti da proprietà immobiliari (home equity loans, assimilabili al credito al consumo) negli Usa ha frenato il calo della crescita del credito al consumo in atto dal 2001, sostenendo le spese private. Nell'Uem, invece, questo tipo di prelievo ha un ruolo minore se si eccettuano pochi paesi fra cui l'Olanda. La Bce evidenzia poi che su entrambe le sponde dell'Oceano, però, sono in costante aumento gli investimenti in fondi e assicurazioni per assicurarsi una pensione privata.



Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

Alitalia, il governo litiga sui vertici

Mengozzi lascia, forse tocca a Zanichelli, vicino ad An. Resiste il leghista Bonomi

Giampiero Rossi

MILANO Ieri sera il cambio della guardia al vertice di Alitalia sembrava cosa fatta. Ma mancano ancora i sigilli della formalizzazione anche se circola con insistenza il nome del successore dell'amministratore delegato (praticamente già dimissionario) Francesco Mengozzi: si tratta di Marco Zanichelli, attualmente direttore generale della compagnia aerea, manager gradito da Alleanza nazionale e sostenuto dai colleghi. Che però nega di aver mai ricevuto notizia di una sua "promozione".

Sono proprio i dirigenti di Alitalia, con un comunicato, a premere per una soluzione interna, sponsorizzando in sostanza la candidatura di Zanichelli: «Onde non lasciare indebiti e colpevoli spazi alla concorrenza e non perdere le opportunità di un mercato che dà segnali di ripresa - scrive il management aziendale - si rende indispensabile garantire la continuità aziendale valorizzando opportunamente le rilevanti esperienze e capacità di guida e aggregazione rinvenibili nell'attuale management dell'azienda, al di fuori di contesti di amministrazione straordinaria o liquidatoria e dell'inefficace importazione di modelli manageriali estranei al contesto industriale italiano». E pressoché immediata è arrivata la benedizione del senatore Giuseppe Menardi, capogruppo di Alleanza Nazionale in Commissione Lavori Pubblici e Trasporti («mi sembra la soluzione migliore in questa fase di transizione»), seguita da quelle di altri esponenti della maggioranza ma anche dal parere favorevole di Paolo Brutti dei Ds, delle rappresentanze aziendali di base e dei piloti dell'Anpac, tutti favorevoli a una soluzione interna.

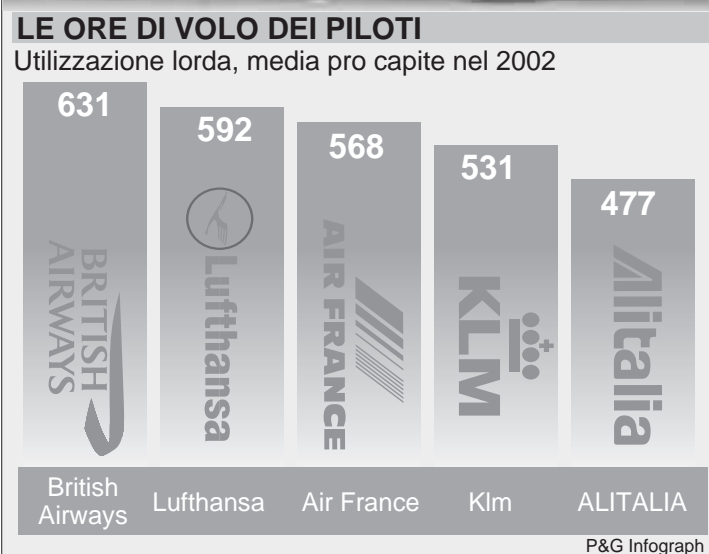
È sul fatto che in ogni caso si vada incontro a un aggiustamento provvisorio non sembrano sussistere molti dubbi. Il governo, che finora ha preso solo tempo, ora annuncia una soluzione imminente: «Penso che dovremo chiudere il tutto per il consiglio dei ministri di venerdì - dice Berlusconi dopo il vertice interministeriale della serata di ieri - stiamo esaminando in profondità, guardando naturalmente a tutto, al piano, alle possibilità del sistema italia-

LE CIFRE DELLA COMPAGNIA

IL RAPPORTO COSTI/RICAVI Dati in milioni di euro

Alitalia	1998	1999	2000	2001	2002
Ricavi per dipendente	252	246	257	235	222
Valore aggiunto per dipendente	86	64	55	56	55
Costo del lavoro per dipendente (1)	55	56	55	55	53

(1) Calcolato escludendo gli oneri di prepensionamento e per esodi agevolati pari, rispettivamente a: 428 mila euro nel 1998; 106 mila euro nel 1999; 4.435 mila euro nel 2000; 99.058 mila euro nel 2001



MILANO «Stiamo premendo affinché il governo si dia finalmente una mossa e assuma con responsabilità il problema di Alitalia, che è la compagnia di bandiera ed era la settima compagnia al mondo e che sta diventando una piccolissima compagnia regionale». È severa l'analisi del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, che rilancia l'allarme che accompagna la vicenda Alitalia. «C'è una paralisi che permane - aggiunge Epifani - e il governo è incerto e diviso e questo non aiuta. Già abbiamo una azienda in difficoltà che perde passeggeri, quote di mer-

cato, aumenta le perdite in un settore che deve sempre corrispondere alla domanda di mobilità delle persone. Avere questa incertezza significa avere più difficoltà a recuperare terreno». Il leader della Cgil sottolinea poi che «il piano di Alitalia è un piano fatto solo di tagli, mentre gli altri crescono noi continuiamo a ridurci. Ma a furia di ridurci, il rischio è che le quote di mercato degli altri si stabilizzino e che Alitalia non ce la faccia più a riprendersi. Quindi, prima va risanata e poi va eventualmente privatizzata e ceduta».

È preoccupato anche il leader della

Marco Zanichelli



no. Stiamo considerando tutti Ma resta sostanzialmente confermata la linea della «continuità», che passa attraverso la nomina di Zanichelli e la conferma della presidenza di Giuseppe Bonomi.

Per le dimissioni ufficiali di Mengozzi bisognerà attendere domani, quando si riunirà il consiglio di amministrazione di Alitalia. Solo dopo Zanichelli potrà prendere in mano l'azienda e annunciare, finalmente, quel pia-

no industriale che da mesi sindacati e opposizioni sollecitano al governo. E che, a quanto sembra, Mengozzi non condivide e quindi rinuncia a condurre. Questa soluzione dovrebbe consentire di traghettare l'azienda in attesa dei tempi di convocazione dell'assemblea straordinaria che dovrà nominare il nuovo amministratore delegato. Zanichelli è in Alitalia dal 1989 dove è arrivato come direttore delle relazioni esterne e comunicazione nella gestio-

ne di Giovanni Bisignani, l'amministratore delegato arrivato in azienda dall'Iri come «delfino» del presidente Carlo Verri, poi morto alla fine dello stesso anno.

Per lui, tuttavia, il compito sarà difficile. Anche perché finora dal palazzo Chigi non sono arrivati quei segnali rassicuranti, cioè indicazioni circa un piano industriale votato al rilancio della compagnia aerea, che i sindacati reclamano da fin troppo tempo. Allean-

ze strategiche sul piano internazionale e anche a livello nazionale per recuperare le quote del mercato domestico che Alitalia ha perduto come nessun'altra compagnia «di bandiera» ha fatto nel rispettivo paese di appartenenza. Finora, nei ripetuti interventi-tampone messi in campo, l'unica riposta concreta è stata la manifesta intenzione di ridurre drasticamente il personale. La solita ricetta. Così come aggiungono poco le parole di ieri del ministro Rocco Buttiglione, che genericamente spiega che «il risanamento dell'Alitalia passa per una forte alleanza internazionale che deve essere accompagnata da una riforma generale del sistema del trasporto aereo». Buttiglione dice anche che «gli impegni forti che il governo può e deve prendere in questo campo devono aiutare i partner dell'alleanza a prendere rapidamente le loro decisioni salvaguardando un ruolo di primo piano, non marginale e subalterno, sulle grandi rotte internazionali», e fa ammenda e giustifica così l'attendismo del governo: «Finora abbiamo sempre pensato che vi dovesse essere prima il risanamento e poi la privatizzazione e l'alleanza, forse è necessario accelerare i tempi e collegare più intensamente le due cose in modo da dare alle misure di ristrutturazione un orizzonte più certo di sviluppo». Forse.

L'allarme di Epifani: l'azienda va prima risanata e poi eventualmente privatizzata e ceduta

Investimenti o si rischia la paralisi

Cisl, Savino Pezzotta, secondo il quale il profilersi di un cambio al vertice per Alitalia «genera ulteriori preoccupazioni perché si colloca nel bel mezzo di una situazione già di per sé allarmante, si aggiunge tensione a tensione».

Identica preoccupazione anche da parte del responsabile del settore trasporti dei Ds, Franco Raffaldini, secondo il quale la «rissa» tra i ministri blocca le decisioni e «può portare Alitalia a divenire piccola compagnia regionale. Il governo - aggiunge Raffaldini - dopo quasi tre anni di disinteresse, assuma le sue respon-

sabilità sulla crisi del comparto aereo e, in questo ambito, sulla crisi di Alitalia, crisi che non è nata in queste settimane ma risale a due anni fa. Dietro la paralisi del governo si agitano ipotesi irresponsabili: la liquidazione, la svendita, lo smembramento della settima compagnia aerea del mondo».

Entra nel merito della delicata questione anche il sindaco di Roma Walter Veltroni, che ammonisce sui rischi legati all'eventuale privatizzazione: «È necessario che il governo faccia una scelta strategica sull'Alitalia. Se fossi lo stato italiano

investirei sulla compagnia, invece di privatizzarla sulla base più di una logica di tipo politico che di tipo aziendale. L'Alitalia è un gioiello del Paese e deve essere salvaguardato e difeso come tale». E richiama il governo alle sue responsabilità anche il presidente dei Ds, Massimo D'Alema: «Non credo che l'Italia possa rinunciare ad una compagnia aerea - premette - e non credo neppure che qualche privato si compri una compagnia con una esposizione come quella dell'Alitalia: bisogna che lo Stato intervenga».

gp.r.

I dati del ministero dell'Economia evidenziano un crollo verticale nel primo bimestre 2003. In forte crescita l'anno scorso gli introiti provenienti dai tributi locali

I condoni di Tremonti dimezzano il gettito dei controlli fiscali

MILANO Sotto l'aspetto etico il giudizio è fin troppo facile, quello che invece potrebbe sorprendere è che anche per quel che riguarda la convenienza economica i condoni sono spesso operazioni da bocciare.

Lo confermano gli ultimi dati diramati proprio dall'attuale Esecutivo, grande sponsor di perdoni tributari assortiti. L'arrivo dei condoni fiscali ha infatti dimezzato gli incassi fiscali relativi alle «iscrizioni a ruolo», cioè alle entrate dovute in seguito ai controlli tributari. Nel primo bimestre del 2003 il gettito si è fermato a quota 611 milioni, diminuendo

di 749 milioni (-55,1%) rispetto all'anno precedente.

È quanto emerge dai dati elaborati dal Dipartimento per le Politiche Fiscali del ministero dell'Economia relativi, appunto, al gennaio-febbraio 2003. «Questo andamento negativo - viene evidenziato nel documento - risente degli effetti provocati dall'adesione al condono 2003». Il calo del gettito, inoltre, era previsto anche dalla nota tecnica che accompagnava i condoni.

Le entrate tributarie relative ai ruoli sulle imposte dirette - cioè Irpef, Irpeg e Ilor - sono calate nel complesso di 578 milioni di

euro, con una riduzione del 56,4% che le hanno portate a 447 milioni. I controlli sulle imposte indirette - prima tra tutte l'Iva - hanno dato invece il 51% in meno: il gettito è stato pari a 164 milioni con una riduzione di 171 milioni di euro.

Sempre ieri sono stati rese note alcune cifre relative ai tributi locali, che nell'anno passato sono risultati in grande crescita. Il gettito dell'Irpef comunale è aumentato del 46,7%, le entrate dell'addizionale regionale sono cresciute del 20,6%. Il 2003 è stato insomma un anno boom per i tributi locali che hanno risentito degli aumen-

ti introdotti dalle amministrazioni periferiche prima che venisse disposto il blocco delle addizionali regionali.

Nei primi 11 mesi del 2003 il gettito di tre tributi «federalisti» (oltre alle due addizionali va considerata anche l'Irap) è aumentato di 2,3 miliardi di euro, un valore equivalente ad una mini-manovra da 5.500 miliardi delle vecchie lire.

A fare una «fotografia» sul gettito è sempre un documento, questa volta relativo ai primi 11 mesi del 2003, elaborato dal Dipartimento per le Politiche Fiscali del ministero dell'Economia dal qua-

le emerge che le entrate locali hanno risentito in particolare dei ritocchi di aliquota decisi per il 2002, prima che scattasse il «congelamento», da parte di alcuni Comuni (599 l'hanno introdotta per la prima volta, 1.549 l'hanno invece aumentata) e di sei Regioni.

Nel complesso le tre entrate fiscali locali monitorate dal ministero dell'Economia (Irpef comunale, Irpeg regionale e Irap) hanno dato, tra gennaio e novembre 2003, un gettito di 30.545 milioni di euro con un incremento percentuale dell'8,2% rispetto allo stesso periodo del 2002.

Comune di Cervia (Ra)

Estratto bando di gara

Il Comune di Cervia in esecuzione dagli atti C.C. n.73 del 19.11.2003, e Determine Dirigenziali n. 141 del 03.12.2003 e n. 26 del 10.02.2004 indice un'asta pubblica ai sensi degli artt. 73 lett. c) e 76 del R.D. 23.05.1924 n. 827 per la Vendita del Fondo Agricolo Comunale Denominato «CAMANE» sito in Cervia - Savio al di sotto della Ferrovia lato mare. L'asta si terrà a mezzo di offerta segreta solo ed esclusivamente in aumento sul prezzo a base d'asta di Euro 156.300,00. Termine di presentazione offerte: 29.03.2004 h.12,00 - Gara: 30.03.2004 h. 9,00. Bando integrale: Albo Pretorio. Sito internet: www.comunecervia.it. Informazioni: Ufficio contratti, tel. 0544/979218.

Il Capo Servizio Segreteria Generale Delibere e Contratti d.ssa Ivonne Fiumana